



ON. AVV. MARIO BORGHEZIO,
mario.borghezio@unpublished.com
PARLAMENTO EUROPEO
B1047 BRUXELLES

All'attenzione del On. BORGHEZIO.

*VICENDA DEI DUE MILITARI ITALIANI TRATTENUTI IN INDIA DAL
FEBBRAIO 2012 CON L'ACCUSA DI AVER CAUSATO LA MORTE DI DUE
PESCATORI AL LARGO DELLE COSTE DELLO STATO INDIANO DEL
KERALA*



Ho realizzato questo dossier con la convinzione di poter chiarire la gran parte dei fatti accaduti, e quindi dimostrare che le Autorità indiane fin dall'inizio, dal giorno dei fatti, hanno tenuto un comportamento pregiudizievole nell'indicare la colpevolezza dei due militari italiani e del tutto incompatibile con la prassi e le regole di una inchiesta giudiziaria condotta in uno "stato di diritto".



Infatti, come verificheremo, dopo gli atti pregiudizievoli del primo e secondo giorno, le indagini successive sono state condotte in modo funzionale al compiacimento del pregiudizio iniziale, commettendo una serie di illeciti quali fra l'altro la non ammissione dei consulenti tecnici della difesa alla perizia balistica sulle armi sequestrate a bordo della nave italiana Enrica Lexie, distruzione dei reperti giudiziari, omissioni e falsificazioni di documenti e così via.

La Magistratura italiana appena ricevuta la notizia dell'arresto dei due militari italiani da parte delle Autorità indiane ha doverosamente aperto un procedimento giudiziario a loro carico con l'ipotesi di duplice omicidio, ma a fronte di reiterate richieste di rogatoria alle Autorità indiane per avere copia degli atti processuali recanti prove o indizi a carico dei due accusati non riceveva alcuna risposta. Una plateale offesa che smentisce le dichiarazioni di amicizia e di correttezza nei confronti dell'Italia proclamate da parte indiana. E quindi a fronte delle sole dichiarazioni di innocenza dei due accusati rese alla Magistratura italiana, dopo due anni e mezzo le Autorità indiane non hanno inviato ai Magistrati italiani nessun elemento probatorio o indiziario di colpevolezza, per cui pochi giorni orsono (il 10/8/2014) il Procuratore Aggiunto Giancarlo Capaldo si dichiarava per l'archiviazione del procedimento penale italiano a carico dei due accusati.

Ma neanche nel processo inquisitorio indiano le cose sono andate diversamente: nel gennaio 2013 la Suprema Corte di Delhi ha dichiarato lo Stato del Kerala non competente e nulle le indagini, chiedendo all'agenzia federale NIA (National Investigation Agency) di investigare il caso ex-novo. La NIA ha tentato di applicare al caso la legge indiana antiterrorismo "SUA Act" che non solo prevede la pena di morte, ma soprattutto rovescia l'onere della prova a carico dell'accusato (stesse regole applicate dall'inquisizione medioevale nella caccia alle streghe) e che avrebbe consentito agli Inquirenti indiani di andare a processo senza alcuna prova di colpevolezza.

Fortunatamente il tentativo di applicare la SUA Act è stato evitato per la ferma reazione proprio del Parlamento Europeo e del conseguente timore indiano di veder penalizzati i propri interessi commerciali in Europa.

Di fatto quindi, a due anni e mezzo dai fatti gli Inquirenti indiani non hanno depositato alla propria magistratura neanche "un" (uno!) capo di accusa, si tratta probabilmente della privazione di libertà preventiva e senza accuse più lunga della storia del dopo guerra, consumata peraltro in danno di militari di una nazione europea che agendo in forza di una legge nazionale stavano partecipando ad una missione antipirateria in ambito UE e in conformità alle raccomandazioni ONU di contrasto del fenomeno, che si sono sempre proclamati innocenti riguardo alla morte dei due pescatori indiani.



Come vedremo le perentorie dichiarazioni di colpevolezza a carico dei due militari italiani vengono proprio, fin dal giorno successivo ai fatti, dalle massime Autorità indiane, e quindi le Autorità italiane, politiche e giudiziarie, sono "ufficialmente tenute a crederci" fino a che un atto processuale indiano consenta di accertare le reali responsabilità.

Ma le Autorità indiane non solo negano gli atti processuali alla Magistratura italiana, non solo li negano ai difensori, ma accuratamente evitano di formalizzare le accuse presso i loro Tribunali. E' chiaro che in questo modo nessuno potrà ufficialmente contestare nulla, perché nulla viene esibito, e la vicenda si trascina quindi in danno unicamente dei due militari italiani che sono privati della libertà e non solo non hanno un "giusto processo", ma neanche un processo purchessia.

Perché?

Al sottoscritto sembra chiaro: dal giorno successivo ai fatti le Autorità indiane dell'epoca, in particolare quelle del Kerala, hanno proclamato la "colpevolezza italiana" con tale forza, tale coinvolgimento di organi dello Stato, tale dispiegamento di mezzi, tali omissioni di testimonianze riportate fino alla Corte Suprema, da rendere insostenibile per esse un processo che, prendendo atto di fatti e testimonianze, sentenziasse l'innocenza dei due accusati.

E necessariamente aprirebbe di conseguenza una inchiesta proprio contro le Autorità indiane dell'epoca responsabili della costruzione del pregiudizievole castello accusatorio.



Questo scritto intende dimostrare con fatti e circostanze quanto sostenuto finora e basato sulle informazioni raccolte in oltre due anni di paziente lavoro. Lo scopo è quello di sensibilizzare le Istituzioni europee affinché prendano gli opportuni provvedimenti per ripristinare "Verità e Giustizia" nei confronti dei due sottufficiali di Marina ad oggi privati della loro libertà personale: Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

Note sullo scrivente: Il sottoscritto ha maturato ventennale esperienza nel ruolo di perito giudiziario (Court Expert) per conto di diverse Procure e nell'ambito di complesse indagini prevalentemente inerenti incidenti aerei (Ustica, Ancona ed altri).

ANNEX

[\(BREVE BIOGRAFIA DI LUIGI DI STEFANO\)](#)



GENESI DEL PRESENTE LAVORO.

Fin dalle prime notizie di stampa sulla vicenda apparivano chiare incongruenze e contraddizioni, la più importante delle quali era sicuramente il calibro dei proiettili repertati nell'autopsia delle vittime, completamente diversi da quelli in dotazione al team militare di protezione imbarcato sulla nave Enrica Lexie. Decidevo quindi di seguire l'evolversi della vicenda "come se fossi" un Consulente Tecnico della difesa, e di raccogliere e organizzare le informazioni secondo la metodologia dell'Analisi Tecnica giudiziaria.

Tutte le informazioni raccolte venivano ovviamente da "fonti aperte" e quindi sono tutt'ora verificabili: si tratta di testimonianze e di fatti rese dai protagonisti o relative a decisioni delle Autorità indiane. La cronologia di raccolta delle informazioni non è la medesima della cronologia espositiva di questo lavoro. Questo è ovvio perché è grazie alla progressiva raccolta di elementi sparsi di conoscenza che infine si può ricomporre il quadro generale basato su dati di fatto, percorso logico e conclusioni.

ANALISI INIZIO VICENDA

(DEPOSITATO PRESSO LA PROCURA DI ROMA IL 26/08/2014)

Questo documento reso pubblico a gennaio 2014 e depositato in Procura di Roma il 26 Agosto 2014 è descrittivo di quanto accaduto nel giorno dei fatti e nel giorno successivo. Si dimostra, con testimonianze e documenti ufficiali di parte indiana che:

- ❖ *fin dalla sera del giorno dei fatti le Autorità indiane dell'epoca avevano la testimonianza televisiva del comandante/proprietario del peschereccio St.Antony su cui si erano avute le vittime, testimonianza che di fatto scagionava i militari italiani, testimonianza pubblica, di fronte a un graduato di polizia e resa nell'immediatezza dei fatti;*
- ❖ *fin dal giorno successivo ai fatti le Autorità indiane dell'epoca compivano una serie impressionante di atti per proclamare perentoriamente la "colpevolezza italiana". Atti di ordine omissivo, falso e disinformatorio.*

ANNEX

ALLEGATO - ANALISI INIZIO VICENDA



RICHIESTA ALLA PROCURA DI ROMA DI IMPEDIRE IL RIENTRO IN INDIA DEI DUE ACCUSATI

(DEPOSITATO PRESSO LA PROCURA DI ROMA IL 13/03/2013)

Questo documento prende forma dopo oltre un anno dai fatti, quando le informazioni raccolte permettono di verificare una serie di vulnus giudiziari nella costruzione dell'impianto accusatorio, vulnus di natura tale da dimostrare che ai due accusati non sarebbe più stato garantito un giusto processo, sommato al rischio dell'applicazione della pena di morte. Si chiede quindi il 13 marzo 2013 alla Procura di Roma, mentre i due accusati sono in Italia con un permesso per votare, di impedire che tornino in India.

ANNEX

ESPOSTO PROCURA DI ROMA

ANALISI TRAIETTORIA PROIETTILI

(DEPOSITATO PRESSO LA PROCURA DI ROMA IL 03/07/2013)

In questo documento di analisi tecnica si intende dimostrare, in base alle testimonianze di parte italiana che indiana (Comandante del peschereccio St.Antony) che i fori dei colpi visibili sul peschereccio grazie a immagini e video resi pubblici da servizi giornalistici sono incompatibili con spari effettuati dall'alto dell'ala di plancia della petroliera Enrica Lexie.

ANNEX

ALLEGATO - TRAIETTORIA PROIETTILI

ANALISI DEL RAPPORTO PIROLI

(DEPOSITATO PRESSO LA PROCURA DI ROMA IL 03/07/2013)

Il "Rapporto Piroli" è un documento scritto da un alto ufficiale della Marina italiana ed è relativo allo stato delle indagini indiane al marzo 2012, solo parzialmente diffuso dalla stampa nell'aprile 2013. In questo documento si intende dimostrare che dall'analisi del Rapporto Piroli emerge la prova, o almeno un grave indizio, di falsificazione della perizia balistica da parte delle autorità indiane dell'epoca.



ANNEX

ALLEGATO - ANALISI RAPPORTO PIROLI

ANALISI DELLE POSIZIONI

(DEPOSITATO PRESSO LA PROCURA DI ROMA IL 03/07/2013)

In questo documento si intende dimostrare che dall'analisi delle varie testimonianze rese nel tempo dai componenti l'equipaggio del peschereccio St.Antony emergono contraddizioni circa il luogo dell'incidente che rendono questi testimoni del tutto inattendibili.

ANNEX

ALLEGATO - ANALISI DELLE POSIZIONI

Unitamente agli allegati tecnici ho presentato presso il Tribunale di Roma una richiesta di accesso alla documentazione (dati radar della nave Enrica Lexie). Convocato e udito come persona "informata dei fatti" a fine agosto 2013 ho reiterato la richiesta, riproponendola nell'agosto 2014 a fronte della notizia di una possibile archiviazione.





CONCLUSIONI

Il sottoscritto è convinto di aver potuto produrre una imponente documentazione a sostegno delle sue tesi, documentazione probatoria perché basata su fonti aperte e verificabili o su documenti ufficiali indiani ricevuti in modo del tutto legittimo e verificabili nella fonte.

In buona sostanza le accuse contro i due militari italiani di essere i responsabili della morte dei due pescatori sono viziate da pregiudizio iniziale messo in atto dalle Autorità indiane dell'epoca, e il percorso inquirente successivo caratterizzato dal mancato rispetto dei diritti della difesa, oscure operazioni di disinformazione basate su documenti falsificati, creazione di falsi scenari dei fatti, distruzione di reperti giudiziari e così via sembra funzionale a compiacere il pregiudizio iniziale.

Per cui le stesse Autorità indiane dell'epoca hanno pregiudicato la possibilità di fare un giusto processo, anche per l'esecuzione di atti irripetibili in assenza dei Consulenti Tecnici della difesa, a cui a suo tempo (già nel febbraio/marzo 2012) è stato negato l'accesso alle indagini.

Quindi mi rivolgo a quanti abbiano la volontà e possibilità di portare argomenti e documentazione di supporto nelle opportune sedi delle Istituzioni europee affinché esercitando la loro forza e autorevolezza presso le attuali Autorità indiane si giunga a una positiva soluzione del caso e venga resa finalmente giustizia ai due accusati ingiustamente privati della libertà personale.

L'auspicio è che si possa trovare supporto e consenso presso altri parlamentari italiani e esteri, e che si giunga ad una Commissione di Inchiesta che autorevolmente ponga finalmente le Autorità indiane di fronte alle proprie responsabilità.

Resto disponibile a fornire ogni chiarimento ed essere sentito in qualsiasi sede.

IN FEDE
(LUIGI DI STEFANO)

Luigi Di Stefano

Roma, lì 27 Agosto 2014